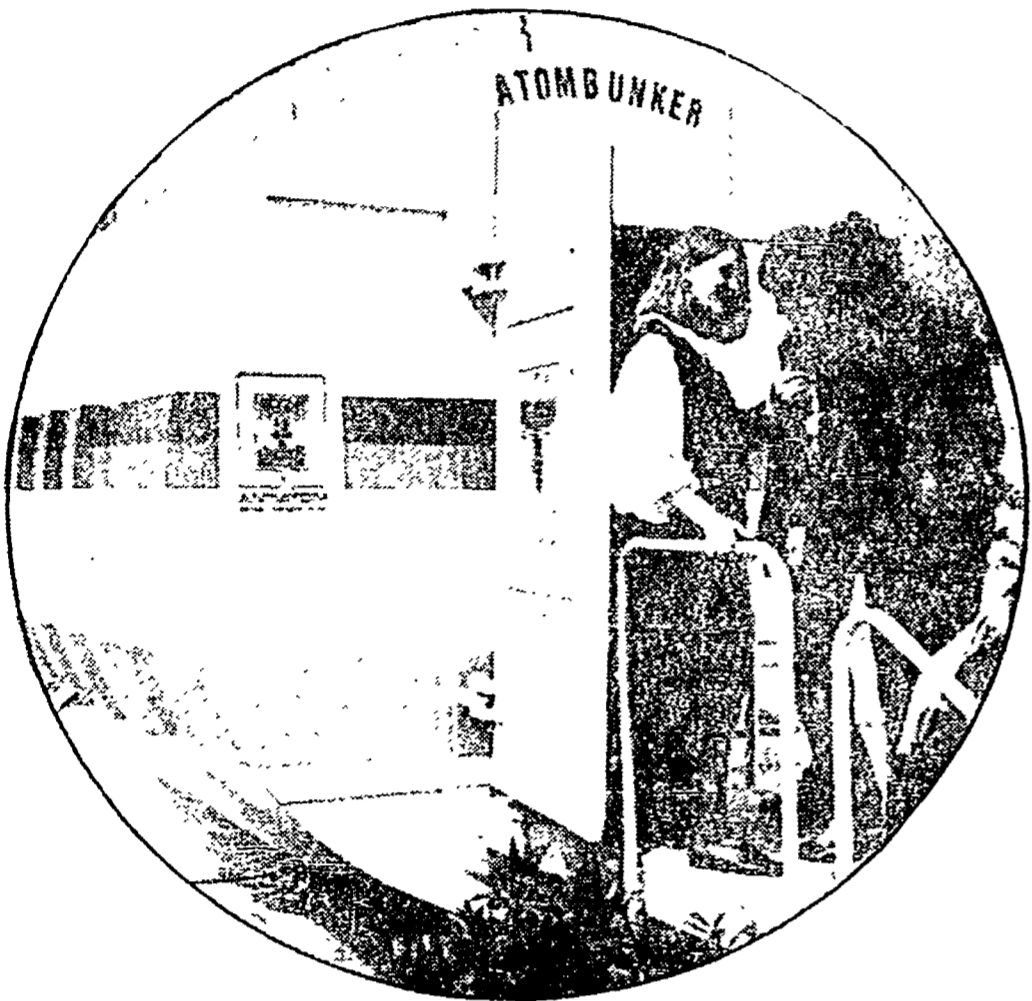


In produzione anche in Italia i rifugi antiatomici

# «A.A.A. vendesi appartamento del Giorno Dopo»

## Una fabbrica di Brescia propone il rifugio «a prova di Bomba» - Ha tutto, perfino la «cassetta del sopravvissuto», ma non la garanzia di sopravvivere



La signora è nel ramo. È bionda, elegante, gentile. Maria Letizia Sorlini, 31 anni, sposata, un figlio piccolo, amministratore unico della Securitalia srl, azienda di Brescia che progetta e vende in Italia e all'estero un articolo non deperibile e a prova di Bomba, buco per buco ma soprattutto per il Day After (il Giorno Dopo): il rifugio antiatomico.

Sorta nel 1980, piccola ma bella, cioè efficiente — tre impiegati, staff tecnologico di 20 persone, due piccole fabbriche periferiche con una cinquantina di dipendenti che lavorano su suo commesso — la Securitalia è un'azienda che produce rifugi antiatomici, di cui si vanta in questi tempi difficili, sembra navigare tranquilla (anche se, dice la bella amministratore unico, «non si vive di soli portelloni»).

Oltre al rifugio completo (volendo anche arredato ad hoc) munito di tutto il necessario, si offrono porte blindate, protezione contro fughe radioattive da centrali nucleari, protezione contro le armi atomiche, chimiche e convenzionali, interventi su ogni tipo di casa (costruita o da costruire), impianti di ventilazione e filtraggio, valvole di sovrappressione, protezione contro inondazioni, frane, terremoti, (anche frughe e scassi).

La letteratura che accompagna l'articolo-rifugio atomico è necessariamente truccata e terrificante, le visioni suscitano morti e atroci: ma anche in questo caso la pubblicità è pur sempre l'anima del commercio.

Così la ditta fornisce tutto il materiale necessario perché il cliente abbia una idea completa e si disponga ad un acquisto calibrato: dépliant colorati di verde e rosa, foglietti illustrativi, dai precisi e opportune terroristiche.

In uno dei suoi messaggi pubblicitari, la Securitalia lancia bensì una immagine di sereno-agghiacciante relax: dentro il suo rifugio antiatomico, in cravattino e camicia bianca, occhiali da manager e pizzetto curato, un fortunato sopravvissuto aspetta la fine dell'apocalisse con il seccapane del ghiaccio vicino e il bicchiere di champagne in mano.

Ma la sorridente «nonchalance» dai quadri è subito contraddetta dai dati orribili che la bionda signora certamente suo malgrado è costretta ad esibire per invogliare il cliente. Ecco che si alza, nel preciso schizzo fornito dalla ditta, il mostruoso fungo nero dopo lo scoppio della «Guerra che non doveva essere dichiarata» ed ecco la situazione minuziosamente descritta. Effetti meccanici per l'ondata d'urto: distruzione completa di tutti gli edifici fino a 5 km. danni irreparabili agli edifici situati fra 5 e 8 km. Effetti termici: incendi gravi fino a 25 km di distanza; ustioni gravissime o mortali fino a 20/25 km.

**Simile ad un incubo**  
Rifugio per il Day After, lo schizzo ti illustra tutto, senza risparmi sui particolari di una sopravvivenza troppo simile ad un incubo: valvola anti-esplosione, filtro antigas, scarico d'aria, paraschegge, generatori autonomi di elettricità, apparecchiature per la rilevazione della radioattività ambientale ed esterna tipo monitor, sonde esterne, protezione in piombo, assifianziatori portelloni a perfetta tenuta stagna, i quali funzionano sui sei cuscinetti che garantiscono il completo funzionamento dei cardini anche in presenza di altissime temperature esterne.

Un rifugio dotato, oltre che di cibo, bevande, riserva d'acqua, letti a castello, anche di una «cassetta del sopravvissuto», fornita di maschera antigas, giacili e stivati di gomma, bomboletta contenente liquido capace di combattere la radioattività.

Spiega di bar in cemento armato, tomba sicura per scampati a tempo, industria del caro estinto ad altissima tecnologia, il bunker della Securitalia, offerto per la verità a prezzi ragionevoli — tra i sei e i 60 milioni, persino a rate — vende in realtà l'estrema speranza. Futuro rantolo di vita, una specie di «isola infelice» immersa nella distruzione totale: una sorta di patente per morire ultimi. Com'è un rifugio? «Pensi a una specie di cantina rinforzata — dice la soave signora Sorlini. Tutto grigio, cemento a vista, perché non si può né intonacare né piastrellare, spa-

# Andropov annuncia contromisure

nuove armi nucleari davanti alla soglia di casa nostra, costruiscono la loro pratica politica su questa pazzesca premessa. Lo abbiamo già detto con chiarezza, ripete Andropov: «L'apparizione dei nuovi missili in Europa occidentale è un fatto irrimediabile. Impossibile la prosecuzione della trattativa». Ma ora la risposta del Cremlino si dispiega in tutta la sua ampiezza e portata generale. In quattro, sechi capoversi, Andropov riassume l'insieme delle misure di risposta che Mosca ha delineato, con ogni probabilità, fin dalla fine del luglio scorso, quando a Mosca cominciarono ad arrivare evidenze che Washington non avrebbe più rinunciato all'installazione dei suoi missili.

Terzo: d'accordo con i governi di RDT e Cecoslovac-

chia verranno accelerati i preparativi (annunciati il 24 ottobre scorso) per la dislocazione di nuovi sistemi tattico-operativi di missili sul territorio di quei paesi. Quarto: «Poiché, con la dislocazione dei loro missili in Europa gli Stati Uniti aumentano la «minaccia nucleare sull'Unione Sovietica, mezzi sovietici corrispondenti verranno dislocati, tenendo conto di questa circostanza, in regioni oceaniche e nei mari. Questi nostri mezzi saranno, per le loro caratteristiche, adeguati alla minaccia rappresentata per noi e i nostri alleati dai missili americani».

Dal testo non sembra si possa concludere alcunché di preciso circa le caratteristiche delle misure sovietiche di contromisure «della parte sovietica».

Giulietto Chiesa  
SANTA BARBARA — In una dichiarazione pubblicata ieri sera, il presidente Ronald Reagan ha affermato che gli Stati Uniti «non possono essere costretti» in seguito alla dichiarazione del presidente sovietico Andropov sul dislocamento di nuovi missili sovietici orientati verso gli Stati Uniti. Reagan afferma che questa dichiarazione «è in palese contraddizione con l'auspicio espresso dall'URSS di negoziare un accordo sui missili a gittata intermedia; ribadisce anche la determinazione americana di proseguire gli sforzi per eliminare del tutto i missili nucleari a gittata intermedia di base a terra, e afferma che gli Stati Uniti «continuano a ricercare negoziati in buona fede».

## Non è solo un film

citadini, e si tratta di avere la capacità di infliggere più danni di quelli subiti. In questo modo si può avere un vincitore». Ma chi, dopo aver visto «Il giorno dopo», può credere a questa ipotesi folle? Le parole di Bush oggi hanno lo stesso strano significato di quelle che, nel 1961, pronunciò dopo l'olocausto in una guerra atomica sarebbe stata assicurata scavando rifugi profondi un metro e ricoprendoli di terra: «Se ci saranno abbastanza

palati in giro — disse testualmente — chiunque può farcela. E non si pensi alla idiozia di un vice ministro perché un altro film, «Atomic cafe», meno fortunato ma altrettanto eloquente, fatto per di più con materiale documentario ufficiale, ha mostrato l'ubriaca distanza che separa la realtà delle costruzioni nucleari dall'inconsistenza delle misure protettive.

Da anni la parte umana mente più sensibile dell'industria americana contesta la logica militare del reaganismo. Ma è questo film che induce a una riflessione di massa sull'assurdità di costruire rifugi nucleari e alla frustrazione ha fatto mutare negli arsenali delle grandi potenze, quando ne bastano mille per distruggere l'intera pianeta. Anche la rincorsa tra SS-20 e Pershing 2 appare in tutta la sua insensatezza a chi ha visto «Il giorno dopo», un film elementare, ingenuo, ambiguo sulle responsabilità del primo pacifista atteso in questi anni contro il riarmo, sono arrivati a comprendere, sia pure allo stato confuso, quanto sia insensata la scelta politica di investire patrimoni di intelligenza scientifica, di know how tecnologico e di danaro pubblico in questa corsa verso la distruzione del pianeta.

Aniello Coppola

## De Michelis: scala mobile

lizzato: «So che è peccato, ma non ignora la differenza tra una ragazza sprogugata che non ha tabù e quella che fa la battona». Bene, quali conseguenze ne trarrà l'esperienza della CISL? De Michelis, se l'è cavata rifuggendo nel metodo: «Il problema non è di rivedere o no l'accordo di gennaio, ma di difendere e sviluppare quel metodo». Dunque, il «confronto obbligato» e, per Marini, anche se mancano i punti di riferimento politici e tecnici, «è un confronto a inflazione — da affrontare con una scelta non strategica, ma tattica, che valga per un anno o per il tempo che si riterrà necessario». Come la predefinitazione dei punti di contingenza.

Ma di tattica, ha subito ribattuto Lama, il sindacato rischia di essere ucciso. Quando cominceranno le trattative di pace, si accorderà del 22 gennaio, il punto di maggiore contrasto era dato proprio dal grado di copertura della scala mobile. Anche allora si parlò di predefinitazione, di ca-

denza semestrale degli scatti e di altro ancora. Si è fatta una scelta, dolorosa. Ora si ricomincia? «Significhebbe destabilizzare i soggetti che quell'accordo hanno sottoscritto, tutti compresi», ha obiettato Lama. Quell'accordo valeva e vale, semmai va applicato e completato. Non solo: quell'intesa ha dimostrato che non è il costo del lavoro il «buco nero» della nostra economia. I salari, infatti, hanno rispettato sostanzialmente i tetti, ma l'inflazione reale resta al di sopra del 13% programmato, perché alimentata dall'impennata delle tariffe e dal divario tra i prezzi industriali e quelli al consumo. Allora, è qui che bisogna affondare la bustina. Una politica d'urto per il 1984 — ha incalzato il segretario generale della CGIL — deve essere come premessa una politica del potere pubblico efficace su tariffe e prezzi, che combatta le logiche recessive e faccia dell'occupazione il fulcro del governo. Ma non si frontoni a un tale cambiamento il sindacato deve essere pronto a fare la sua parte.

Ma è questo il cambiamento che propugna il governo, col fatto non a parole? De Michelis di parole ne ha usate a lassa, anche a sproposito. E lo ha fatto per aprire le ostilità con le posizioni che nel sindacato delineano questa sfida alta sul governo dell'economia. Se l'è presa, a raffica, con il «caro Lama», il «caro Trentin», il «caro Vigevani», tutti della CGIL, comunisti e socialisti, colpevoli di parlare di «cose giuste», come l'equità, il consenso e l'occupazione, ma di «non mettere i piedi per terra». La «scala mobile» è il costo del lavoro il «buco nero» della nostra economia. I salari, infatti, hanno rispettato sostanzialmente i tetti, ma l'inflazione reale resta al di sopra del 13% programmato, perché alimentata dall'impennata delle tariffe e dal divario tra i prezzi industriali e quelli al consumo. Allora, è qui che bisogna affondare la bustina. Una politica d'urto per il 1984 — ha incalzato il segretario generale della CGIL — deve essere come premessa una politica del potere pubblico efficace su tariffe e prezzi, che combatta le logiche recessive e faccia dell'occupazione il fulcro del governo. Ma non si frontoni a un tale cambiamento il sindacato deve essere pronto a fare la sua parte.

Ma è questo il cambiamento che propugna il governo, col fatto non a parole? De Michelis di parole ne ha usate a lassa, anche a sproposito. E lo ha fatto per aprire le ostilità con le posizioni che nel sindacato delineano questa sfida alta sul governo dell'economia. Se l'è presa, a raffica, con il «caro Lama», il «caro Trentin», il «caro Vigevani», tutti della CGIL, comunisti e socialisti, colpevoli di parlare di «cose giuste», come l'equità, il consenso e l'occupazione, ma di «non mettere i piedi per terra». La «scala mobile» è il costo del lavoro il «buco nero» della nostra economia. I salari, infatti, hanno rispettato sostanzialmente i tetti, ma l'inflazione reale resta al di sopra del 13% programmato, perché alimentata dall'impennata delle tariffe e dal divario tra i prezzi industriali e quelli al consumo. Allora, è qui che bisogna affondare la bustina. Una politica d'urto per il 1984 — ha incalzato il segretario generale della CGIL — deve essere come premessa una politica del potere pubblico efficace su tariffe e prezzi, che combatta le logiche recessive e faccia dell'occupazione il fulcro del governo. Ma non si frontoni a un tale cambiamento il sindacato deve essere pronto a fare la sua parte.

Ma è questo il cambiamento che propugna il governo, col fatto non a parole? De Michelis di parole ne ha usate a lassa, anche a sproposito. E lo ha fatto per aprire le ostilità con le posizioni che nel sindacato delineano questa sfida alta sul governo dell'economia. Se l'è presa, a raffica, con il «caro Lama», il «caro Trentin», il «caro Vigevani», tutti della CGIL, comunisti e socialisti, colpevoli di parlare di «cose giuste», come l'equità, il consenso e l'occupazione, ma di «non mettere i piedi per terra». La «scala mobile» è il costo del lavoro il «buco nero» della nostra economia. I salari, infatti, hanno rispettato sostanzialmente i tetti, ma l'inflazione reale resta al di sopra del 13% programmato, perché alimentata dall'impennata delle tariffe e dal divario tra i prezzi industriali e quelli al consumo. Allora, è qui che bisogna affondare la bustina. Una politica d'urto per il 1984 — ha incalzato il segretario generale della CGIL — deve essere come premessa una politica del potere pubblico efficace su tariffe e prezzi, che combatta le logiche recessive e faccia dell'occupazione il fulcro del governo. Ma non si frontoni a un tale cambiamento il sindacato deve essere pronto a fare la sua parte.

Ma è questo il cambiamento che propugna il governo, col fatto non a parole? De Michelis di parole ne ha usate a lassa, anche a sproposito. E lo ha fatto per aprire le ostilità con le posizioni che nel sindacato delineano questa sfida alta sul governo dell'economia. Se l'è presa, a raffica, con il «caro Lama», il «caro Trentin», il «caro Vigevani», tutti della CGIL, comunisti e socialisti, colpevoli di parlare di «cose giuste», come l'equità, il consenso e l'occupazione, ma di «non mettere i piedi per terra». La «scala mobile» è il costo del lavoro il «buco nero» della nostra economia. I salari, infatti, hanno rispettato sostanzialmente i tetti, ma l'inflazione reale resta al di sopra del 13% programmato, perché alimentata dall'impennata delle tariffe e dal divario tra i prezzi industriali e quelli al consumo. Allora, è qui che bisogna affondare la bustina. Una politica d'urto per il 1984 — ha incalzato il segretario generale della CGIL — deve essere come premessa una politica del potere pubblico efficace su tariffe e prezzi, che combatta le logiche recessive e faccia dell'occupazione il fulcro del governo. Ma non si frontoni a un tale cambiamento il sindacato deve essere pronto a fare la sua parte.

Ma è questo il cambiamento che propugna il governo, col fatto non a parole? De Michelis di parole ne ha usate a lassa, anche a sproposito. E lo ha fatto per aprire le ostilità con le posizioni che nel sindacato delineano questa sfida alta sul governo dell'economia. Se l'è presa, a raffica, con il «caro Lama», il «caro Trentin», il «caro Vigevani», tutti della CGIL, comunisti e socialisti, colpevoli di parlare di «cose giuste», come l'equità, il consenso e l'occupazione, ma di «non mettere i piedi per terra». La «scala mobile» è il costo del lavoro il «buco nero» della nostra economia. I salari, infatti, hanno rispettato sostanzialmente i tetti, ma l'inflazione reale resta al di sopra del 13% programmato, perché alimentata dall'impennata delle tariffe e dal divario tra i prezzi industriali e quelli al consumo. Allora, è qui che bisogna affondare la bustina. Una politica d'urto per il 1984 — ha incalzato il segretario generale della CGIL — deve essere come premessa una politica del potere pubblico efficace su tariffe e prezzi, che combatta le logiche recessive e faccia dell'occupazione il fulcro del governo. Ma non si frontoni a un tale cambiamento il sindacato deve essere pronto a fare la sua parte.

Ma è questo il cambiamento che propugna il governo, col fatto non a parole? De Michelis di parole ne ha usate a lassa, anche a sproposito. E lo ha fatto per aprire le ostilità con le posizioni che nel sindacato delineano questa sfida alta sul governo dell'economia. Se l'è presa, a raffica, con il «caro Lama», il «caro Trentin», il «caro Vigevani», tutti della CGIL, comunisti e socialisti, colpevoli di parlare di «cose giuste», come l'equità, il consenso e l'occupazione, ma di «non mettere i piedi per terra». La «scala mobile» è il costo del lavoro il «buco nero» della nostra economia. I salari, infatti, hanno rispettato sostanzialmente i tetti, ma l'inflazione reale resta al di sopra del 13% programmato, perché alimentata dall'impennata delle tariffe e dal divario tra i prezzi industriali e quelli al consumo. Allora, è qui che bisogna affondare la bustina. Una politica d'urto per il 1984 — ha incalzato il segretario generale della CGIL — deve essere come premessa una politica del potere pubblico efficace su tariffe e prezzi, che combatta le logiche recessive e faccia dell'occupazione il fulcro del governo. Ma non si frontoni a un tale cambiamento il sindacato deve essere pronto a fare la sua parte.

Ma è questo il cambiamento che propugna il governo, col fatto non a parole? De Michelis di parole ne ha usate a lassa, anche a sproposito. E lo ha fatto per aprire le ostilità con le posizioni che nel sindacato delineano questa sfida alta sul governo dell'economia. Se l'è presa, a raffica, con il «caro Lama», il «caro Trentin», il «caro Vigevani», tutti della CGIL, comunisti e socialisti, colpevoli di parlare di «cose giuste», come l'equità, il consenso e l'occupazione, ma di «non mettere i piedi per terra». La «scala mobile» è il costo del lavoro il «buco nero» della nostra economia. I salari, infatti, hanno rispettato sostanzialmente i tetti, ma l'inflazione reale resta al di sopra del 13% programmato, perché alimentata dall'impennata delle tariffe e dal divario tra i prezzi industriali e quelli al consumo. Allora, è qui che bisogna affondare la bustina. Una politica d'urto per il 1984 — ha incalzato il segretario generale della CGIL — deve essere come premessa una politica del potere pubblico efficace su tariffe e prezzi, che combatta le logiche recessive e faccia dell'occupazione il fulcro del governo. Ma non si frontoni a un tale cambiamento il sindacato deve essere pronto a fare la sua parte.